

L'incoerenza di alcune riforme rispetto alle esigenze primarie del paese e agli obiettivi da perseguire.

Nel corso degli ultimi anni sono state estese sempre di più le agevolazioni fiscali per quei soggetti che tornano in Italia per lavorare, insegnare o svolgere ricerca dopo che hanno soggiornato all'estero per un periodo di tempo.

Non si comprende la ratio dell'ampliamento della platea di persone che possono in concreto usufruire di tale regime di favore, anche alla luce degli obiettivi evidenziati dalla classe politica. È ragionevole agevolare chi torna nel nostro paese a fare ricerca in quanto contribuisce alla crescita del paese sotto diversi punti di vista e al benessere dei cittadini. Pensiamo solo alla ricerca in campo medico e scientifico, nonché quella volta alla scoperta di nuove tecnologie che possano abbassare l'inquinamento globale.

Possono avere un senso le norme a favore di stranieri con grandi capitali che spostano la residenza in Italia. Tali soggetti, infatti, con l'acquisto di immobili o altri beni contribuiscono a far circolare la ricchezza e crescere l'economia.

Tuttavia, non si comprende quale tipo di contributi, da giustificare un tale regime di favore, possono portare al paese i soggetti che hanno lavorato o studiato all'estero per due o più anni.¹

Inoltre, si parla tanto di disoccupazione e invece di favorire i giovani che vivono in Italia, facendogli anche fare corsi di formazione in determinati settori nei quali c'è forte offerta di lavoro, si favorisce il rientro di persone che hanno già un lavoro all'estero o che potrebbero facilmente trovarlo, creando, così, anche delle discriminazioni con chi lavora in Italia già da tanti anni.

Sarebbe più opportuno, invece, aiutare le imprese attraverso una riduzione dei contributi da pagare per ogni lavoratore o tramite delle agevolazioni fiscali.

Le imprese, infatti, possono investire per creare posti di lavoro e così favorire l'occupazione e la crescita del paese.

Non si comprende quale utilità sociale possano dare riforme volte ad agevolare, dal punto di vista fiscale, soggetti impatriati che contribuiscono alla crescita di un'impresa tanto quanto quei lavoratori che svolgono in questo paese, già da diversi anni, la loro attività lavorativa o quelle persone che hanno fatto i loro studi in Italia.

Qualcuno potrebbe obiettare che è meglio avere soggetti impatriati che versano all'erario solo il 30% e poi il 50% delle imposte a loro carico² piuttosto che non avere nessuna entrata. Tuttavia, è sicuramente maggiore il vantaggio che deriva dalle riforme finalizzate a una riduzione del costo del lavoro per le imprese. Costo del lavoro basso significa nuove assunzioni, incremento dei salari minimi, investimenti, crescita del paese e, infine, maggiori entrate per lo stato.

Altri potrebbero sostenere che le imprese, attraverso tali agevolazioni, risparmiano sul costo del lavoro di questi soggetti impatriati, perché possono riconoscergli uno stipendio/salario lordo inferiore per i primi anni, garantendogli comunque un netto previamente concordato. Pertanto, risparmiare anche sui contributi.

¹ Fatta eccezione per quei soggetti che hanno lavorato all'estero per più di 5 anni, maturando un'esperienza in un settore particolare, e che potrebbero contribuire, in modo significativo, alla crescita di un'azienda.

² In alcuni casi il 10%.

Anche tale asserzione non è convincente se si pensa che il medesimo obiettivo può essere perseguito con un abbattimento del costo del lavoro e tramite riforme che hanno come obiettivo quello di incentivare in modo più incisivo l'occupazione nel territorio nazionale.

Infine, l'obiettivo di ripopolare alcune zone d'Italia attraverso un regime fiscale particolarmente agevolato per chi trasferisce la residenza in certe regioni non è perseguibile senza l'adozione di altre importanti riforme.

Uno stato viene ripopolato attraverso gli investimenti e la qualità della vita che può offrire. Le persone sono anche disposte a rinunciare a qualcosa per vivere in un posto dove il benessere e la qualità della vita sono molto alti.

Una riforma deve essere sempre pensata e adottata sulla base del contributo anche indiretto che può dare alla crescita e al benessere sociale.

Le riforme e i provvedimenti sono come pezzi di un puzzle. Se non sono fatte e scritte in modo adeguato o il loro contenuto è contraddittorio, viene meno anche lo scopo alla base della loro adozione.

Pensiamo anche, senza dilungarci troppo, al primo provvedimento emanato per contenere l'espandersi della pandemia da Covid-19. Lo scopo era quello di limitare il più possibile i contagi, ma il contenuto contraddittorio ha vanificato l'obiettivo per cui era stato adottato.